

Nel mezzo degli scontri dopo Fortitudo – Varese: “Attaccati con fumogeni e cinture”

Pubblicato: Martedì 29 Ottobre 2024



Frizioni prima della partita, aria pesante per via di vecchi screzi legati a coltellate (ben poco metaforiche) tra le due tifoserie, divise anche da animosità di carattere politico. **Una diversa visione del mondo, ma la stessa “voglia di azione”**, come raccontavano negli anni Novanta le cronache e i romanzi sul tifo inglese. E così è stato, ma dietro casa nostra, **quel 24 aprile di due anni fa**.

Era una domenica, e si disputava **Fortitudo Bologna – Varese** al palazzetto, sfida di campionato di basket. Una partita che ha segnato uno spartiacque per **il futuro penale di numerosi tifosi**, ora sottoposti alla **messa alla prova** (previa definizione di una somma da devolvere agli agenti di polizia e carabinieri rimasti coinvolti e feriti negli scontri; **due hanno patteggiato**). **L'unico processato per quei fatti è oggi l'imputato, considerato uno dei capi degli Arditi**, la frangia più dura del tifo varesino della pallacanestro, assente in aula ma immortalato nei fotogrammi riprodotti mentre incita i tifosi prima del contatto con la polizia, disposta in cordone per evitare assalti al pullman degli ospiti in partenza dopo il match.

«Sì, c'erano già state nel pre-partita avvisaglie che l'atmosfera si sarebbe pesantemente surriscaldata», ha specificato un funzionario della **Digos di Varese**, oggi destinato a un alto incarico, ma che in quel periodo cercava di interagire con la tifoseria di casa. «Li conosciamo. Gli parliamo. Cerchiamo di mediare, di arrivare a compromessi, ma quel giorno gli Arditi non volevano ascoltarci». E così, sul finire della partita, mentre i supporter del Bologna si stavano radunando per ripartire, dalla via

Stadio sono arrivati i varesini, a decine. «C'erano gli Arditi, **ma anche diversi tifosi del Varese calcio**», ha ricordato in aula il testimone. «Alcuni travisati, tanti a volto scoperto, con fumogeni, torce e cinture che hanno cominciato a roteare. Di fronte a loro, sempre lui, il capo», oggi a processo.

Il racconto prosegue con la testimonianza di un uomo della polizia di Stato, oggi in pensione, ma all'epoca operativo nei reparti mobili. «**Ricordo bene quel giorno**. Ero responsabile, come capo contingente, di **due squadre del reparto mobile** della polizia di Stato di Milano **e di una squadra del battaglione mobile dei carabinieri**. Alla fine della partita, siamo stati chiamati dal dirigente della polizia di Stato responsabile della piazza a schierarci a protezione dei tifosi bolognesi. Abbiamo posizionato un cordone composto da una delle nostre squadre e dall'altra del battaglione mobile. E lì è cominciato lo scontro: i varesini volevano sfondare il cordone per raggiungere gli ospiti. Mi sono trovato nel centro dell'azione, tra la squadra del reparto mobile e i carabinieri. **È lì che hanno cominciato a volare fumogeni. Una torcia mi ha colpito alla coscia**».

Sono partiti calci e pugni; **due scudi rettangolari da "op" si sono infranti**, mostrando la violenza degli scontri. Poliziotti e carabinieri sono rimasti feriti, un militare è caduto colpito da qualcosa. «Ma siamo riusciti a tenere la piazza». **I tifosi di casa si sono poi ritirati, lasciando per terra i resti della battaglia**. Il lavoro della polizia scientifica ha fatto il resto: tutti sono stati ripresi in volto e identificati, e la giustizia ha chiesto loro il conto (il questore di Varese emise subito **15 Daspo rivolti ai "tifosi" varesini**). L'unico finito a processo, considerato uno dei responsabili – se non "il" responsabile – del tifo violento, è oggi difeso dall'avvocato Marco Bianchi, per «**concorso in resistenza a pubblico ufficiale**» e «**interruzione di pubblico servizio**», poiché i disordini hanno rallentato il regolare deflusso di spettatori, impegnando così diversi agenti delle forze dell'ordine.

«**Il mio assistito, voglio specificarlo, non ha mai preso parte agli scontri**, come si evince dai fotogrammi prodotti durante il dibattimento», ha chiarito l'avvocato difensore a margine dell'udienza. L'imputato sarà in aula per fornire la sua versione dei fatti nell'esame previsto per il prossimo 8 aprile.

Andrea Camurani

andrea.camurani@varesenews.it